



6° - Le regole della consolazione

Queste regole sono tutte sulla consolazione, e sono particolarmente importanti da dare separate dalle prime, per non confonderle. Saper leggere le consolazioni e capirle diventa il principio poi delle scelte perché ogni scelta va fatta in clima di consolazione. Quindi in ogni decisione c'è la volontà positiva di Dio che si rivela attraverso le consolazioni. E circa le consolazioni Paolo nella seconda lettera ai corinzi al capitolo primo dice: "Sia benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni tribolazione in modo che possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati da Dio. Infatti abbondano le sofferenze di Cristo in noi così per mezzo di Cristo abbonda la nostra consolazione, così che se siamo tribolati è per vostra consolazione e salvezza, quando siamo confortati è per vostra consolazione" e avanti... Si parla continuamente di consolazione, e notate, è una consolazione che c'è nelle sofferenze e che c'è anche nella tribolazione. Ed è tipico della consolazione dello Spirito che ci può essere, anzi si irrobustisce addirittura, nelle difficoltà. A differenza delle pseudo-consolazioni, che non resistono alla sofferenza e, come vedete, il ministero di Paolo è un ministero di consolazione; e anche le sofferenze che vengono nominate quattro o cinque volte in questi versetti si contrappongono alla consolazione e alla gioia nominata nove volte. Quindi, si vede come la consolazione è la forza del ministero di Paolo e del frutto. E ora vediamo le regole.

La prima regola (n°329) dice che *"è proprio di Dio e dei suoi angeli con le loro mozioni, dare vera letizia e godimento spirituale, togliendo tristezza e turbamento inculcate dal nemico"*. La parola nel latino medievale indica che è proprio dell'essenza, è dell'essenza di Dio e dei suoi angeli con le loro mozioni dare letizia e godimento



spirituale. Quindi la consolazione viene da Dio ed ha un risvolto di letizia e gioia spirituale. La riconosci dalla letizia e dalla gioia spirituale. Ed è proprio di Dio il darla. Quindi ogni volta che c'è letizia o gioia spirituale è un dono di Dio: accoglilo. Dio vuol dare gioia, vuol dare letizia, la gioia è il segno della sua presenza. È proprio di Lui dare gioia ed è proprio del nemico combattere tale letizia e consolazione con ragioni speciose, sofismi e continue falsità. Quindi è proprio del Signore darci gioia. È il contrario di quel che pensiamo, noi pensiamo che sia il nemico a darci piacere e il Signore a darci turbamento, chissà cosa vuole Dio... Dio vuole darti gioia e letizia spirituale. E ogni movimento di gioia e letizia spirituale viene da Lui. E il segno che la consolazione viene da Lui è proprio la letizia spirituale che ti lascia. Il nemico questa cerca di toglierla in tutti i modi, perché? Perché se io cammino è per la gioia spirituale e la gioia del Signore è la vostra forza (---- 8,10). È questa gioia che mi fa camminare, per questo il nemico cerca di togliermela, di impedirmela in tutti i modi con sofismi, ragioni speciosi e anche falsità dicendomi che Dio non può darla, ecc. Per cui la vera asceti spirituale è proprio lo scacciar via i sofismi e le ragioni speciose e le falsità che mi mettono turbamento e tristezza, che mi impediscono di camminare. Queste vengono dal nemico. Non viene mai da Dio nessun moto di sfiducia, nessun moto di confusione, nessun moto di tristezza. E quand'anche mi desse un moto di compunzione dei miei peccati, me lo dà con letizia interiore; è una consolazione il dolore dei peccati. Te ne accorgi, non è un essere abbandonati e sfiduciati, è un'altra cosa. Il nemico magari ci può mettere nel dolore dei peccati la sfiducia e l'abbattimento e allora devi distinguere che questo vien dal nemico. È molto importante questa prima regola.

E la seconda regola (n°330) è ancora più profonda: "è solo di Dio dare consolazione senza causa precedente." È proprio di Dio dare gioia con le sue consolazioni, è solo di Dio dare consolazioni senza causa precedente. Cosa vuol dire? *"È proprio del Creatore entrare e uscire e fare mozioni elevando interamente all'amore di Sé*



e della sua divina grandezza e dico senza causa, cioè senza precedente sentimento, conoscenza di un determinato oggetto". Cioè se sto facendo una meditazione su delle cose e queste mi provocano una mozione, questa viene da Dio ma non è direttamente da Dio, perché ha una causa, viene anche dai miei buoni sentimenti e dalla mia ricerca. Invece è solo di Dio il dare mozioni e vera letizia spirituale senza causa. Perché? Perché Dio è già dentro di noi, Dio è più interno a noi di noi stessi. Dio agisce in noi, agisce con sovrana libertà. Anzi, se noi arrivassimo a stare dentro di noi, cioè ad abitare nella stanza superiore, saremmo sempre nella gioia senza causa, perché dentro di noi c'è il Signore. Quindi il punto di arrivo della vita spirituale è il vivere in questa gioia senza causa. Non è che "sei scemo" e allora sei sempre contento perché non hai problemi, ma perché stai davanti al Signore che è già in te ed è davanti a te. E quindi sei sempre nella gioia e non hai bisogno di nessuna causa esterna. Che piova o sia sereno, che ti insultino o ti apprezzino, ti vada bene, ti vada male, è molto secondario, anzi è una cosa inutile. Perché la tua gioia ce l'hai già. Di per sé il punto di arrivo della vita spirituale è questo, gioia senza causa e starci lì stabilmente. Gioire del Signore è l'anticipo che possiamo avere in questa vita della vita eterna. Ma è già anche il frutto di un esercizio. Perché cerco di vivere alla presenza di Dio, di interessarmi di cercare il Signore con cuore puro, e chi cerca il Signore, "beati i puri di cuore perché vedranno Dio", chi cerca davvero il Signore, un po' alla volta sta davanti al Signore. E sta stabilmente nella pace e nella gioia. Difatti quando perdiamo la pace e la gioia? Quando ci angustiamo delle nostre cosette, non certo quando stiamo davanti al Signore. E tra l'altro questa pace e questa gioia diventa la forza fondamentale di ogni azione, perché hai già la tua consolazione, quindi puoi agire senza cercarla, c'è già la forza, c'è già la luce.

La terza regola (n°331) dice che *"con causa può consolare l'anima tanto l'angelo buono come il cattivo per fini contrari"*. Come faccio a saperlo? Lo vedo dal risultato. Se mi porta un fine cattivo



non viene da Dio. Se mi porta un fine buono viene da Dio. Questa è quella “con causa”. Quella senza causa viene sempre e solo da Dio.

E come fa l’angelo cattivo a dar consolazione? Ci possono due modi in cui lavora, uno dando lui stesso delle consolazioni con causa, l’altro entrando nelle consolazioni che hai per intromettersi.

Nella quarta regola (n°332) si contempla il primo caso. L’angelo cattivo si trasfigura in angelo di luce introducendosi in conformità con l’anima devota, cioè insinua pensieri buoni e santi e dopo cerca di trascinarlo altrove. Cioè spiego. Ti fa pensare per esempio: quanto è bella la Madre del Signore, quanto è bello esser misericordiosi, quanto è bello esser misericordiosi nella pastorale e poi vai avanti così e poi arrivi a dire invece: quanto quel prete non applica nella pastorale la misericordia... cioè ti accorgi che partendo da un pensiero buono arrivi a giudicare e a condannare gli altri. È capitato qualcosa di sbagliato in me. Il pensiero era buono. Oppure: quanto è bello amare il Signore, se tutti lo conoscessero! E poi ti accorgi che perdi la pace per questo pensiero. Il Signore non ti toglie la pace neanche nello zelo. Ti dà pace, forza e serenità. Vuol dire che è intervenuto qualcosa che ti ha fatto perdere la pace e che non viene da Dio. Neanche per il bene si perde la pace, se no che bene è? Come far la guerra per i pacifisti, si mettono a uccidere...

Quindi è interessante come facilmente anche nelle cose buone veniamo giocati. Il nemico non è che ci contrasta, se vogliamo il bene ce lo fa volere ma magari con ansia, con precipitazione, senza rispettare i limiti, i tempi, togliendoci la pace, la serenità, questo non viene da Dio.

E questo lo dice per sé la quinta regola (n°333) che dice: per questo “*dobbiamo fare molta attenzione ai nostri pensieri, cioè se il principio e il mezzo e il fine sono tutti buoni e tendono unicamente al bene, è segno di angelo buono.*” Il bene è ex integra causa, è buono in tutti i suoi aspetti e dà solo bene. Ma se nel corso dei pensieri c’è una cosa cattiva o inutile o meno buona, o che toglie la pace o che



turba l'anima vuol dire che è intervenuto il nemico, vuol dire che stai sbagliando, anche se la cosa è buona.

E guardate che in queste cose sbagliamo moltissimo nel senso che magari su cose buone diventiamo implacabili, tremendi, perdiamo la pace, la facciamo perdere agli altri. Il nemico o ci rovina sull'obiettivo, dandoci obiettivi falsi, o ci rovina nel modo di eseguire spingendoci ancora di più alacremenente verso le cose buone ma togliendoci la pace, la serenità, la gioia, la luce, l'intelligenza per farle, in modo che così con tanto zelo facciamo il male. E noi ce ne accorgiamo dai risultati, sia perché il risultato è negativo oppure dallo stato d'animo, perché ho perso la pace. E quando ho perso la pace vuol dire che c'è qualcosa che non va. Anche il criterio, se io devo fare una cosa o no, è la consolazione interiore, la forza e la pace interiore che ho. Ed è lì il luogo. Se io ho turbamento devo vedere se questo turbamento viene da ripugnanze mie, e chiedo al Signore di superarle, se invece mi rimane il turbamento vuol dire che quella cosa non è per me, anche se è buona, non è che io devo fare tutto il bene del mondo... devo fare quel bene che Dio vuole da me. E vuole da me quello che io riesco a fare con pace. Evidentemente quella pace che suppone anche il conoscere le proprie resistenze che vengono dal nemico e chiedere di superarle. Ma non vuole da me che perda la pace.

Così la sesta regola (n°334) è una specificazione ancora di questa, dice: *"quando il nemico è riconosciuto dalla coda serpentina, cioè dal fine negativo in cui induce, giova alla persona da lui tentata considerare dopo lo svolgimento dei buoni pensieri che le suggerì e il loro inizio, e come a poco a poco procurò di farla scendere dalla soavità e gioia spirituale in cui stava fino a portarla alla sua intenzione depravata, perché con tale esperienza conosciuta e annotata, si guardi per l'avvenire dai suoi consueti inganni"*. Cioè vedi tutta la serie del tuo ragionamento e dei tuoi pensieri, per veder dove il male si è inserito, così capisci un po' alla volta il meccanismo del male come viene.



La settima regola (n°335) dice: come entra il Signore o l'angelo buono in noi, *“in quelli che procedono di bene in meglio l'angelo buono tocca l'anima dolcemente e soavemente come una goccia d'acqua che entri in una spugna”*. Una goccia d'acqua che batte su una spugna non la senti, questo vuol dire. Così quando cerchiamo il bene, il Signore entra così soavemente e dolcemente che nemmeno lo sentiamo, lo sentiamo di più all'inizio quando viene dal di fuori, che non quando è dentro abitualmente, per questo ci vuole molta attenzione interiore per scoprire il suo linguaggio, cioè un po' come il mormorio che ascoltò Elia, Dio si rivela nella brezza leggera perché è già dentro. Non fa rumore, non apre la porta, quindi ci vuole molta attenzione e silenzio interiore, quando cerchi il bene; tutti vediamo che nella vita spirituale all'inizio avevamo più sensibilità, allora Dio dov'è? Semplicemente prima veniva dal di fuori ogni volta e te ne accorgevi, adesso è dentro e ci vuole più attenzione, devi raffinare la tua sensibilità.

Questa è la prima cosa e la seconda cosa che capita quando si cerca il Signore è che invece *“il nemico ci tocca acutamente con strepita inquietudine come l'acqua che cade sulla pietra”*. È interessante proprio che possiamo subire tentazioni molto più forti quando cerchiamo il bene. È più brutale. Quando cerchiamo il male non occorre neanche esser tentati troppo. Ci lascia andare in pace. Mentre invece ci meravigliamo, *“ma come... adesso che cerco il bene sento così forti tentazioni e ripugnanze”*. E appunto, è tipico del nemico che, essendo fuori, entra con molto rumore o vuole fare molto rumore. Ed è interessante quindi, quasi la lotta sembra più dura, e lo è anche effettivamente per certi aspetti.

L'ottava regola (n°336) parla della consolazione senza causa, e dice: *“la consolazione senza causa è certamente del Signore, quindi non c'è inganno, è tutta buona”*. Però è importante saper distinguere la consolazione che viene dal Signore o l'ispirazione che viene da Lui, dalle conclusioni che tiri tu dopo. Non è detto che quelle vengono dal Signore, e quindi distinguere quello che è il



tempo proprio della consolazione che è un dono che viene dal Signore e che magari non ha nessun oggetto dentro, di cose da fare, dalle risoluzioni che prendi tu dopo. Quelle le devi valutare invece se son giuste o no. Mentre può essere giusta la causa, cioè la consolazione che hai avuto, possono esser sbagliate le tue conseguenze.

Ecco, queste regole possono sembrare anche molto sottili, esigono chiaramente una grande capacità di sguardo interiore, però come vedete sono ordinate prima di tutto a fare un'igiene spirituale, secondo me, cioè ad accogliere le mozioni buone e a respingere quelle cattive. In modo che sono abitato da quelle buone, la mia vita sarà determinata sempre più da emozioni di gioia, di letizia, di pace, di serenità, che è il frutto dello Spirito in fondo. La nostra vita cristiana, il dono dello Spirito Santo, la vita filiale, si manifesta proprio nel frutto dello Spirito, che, Galati 5-22, sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la fedeltà, la mitezza, la libertà, il dominio di sé. E questo è il cammino di tutta la nostra vita, lasciare che traspaia sempre di più questo dominio dello Spirito. Contemporaneamente in noi ci sono gli istinti contrari, opposti, di tristezza, di egoismo, di inquietudine, di turbamento. Va bene, li scacciamo...

Più ci abituiamo a vivere alla presenza di Dio, più arriviamo ad essere in una situazione stabile di consolazione, consolazione che non è che ti fa uscire dalla realtà, ma che regge anche nella desolazione, nella persecuzione, anche nella morte. È la consolazione del Signore.

E poi, dicevo, imparare ad analizzare bene il seguito dei propri pensieri, perché possiamo avere un pensiero buono ma il nemico ci toglie la pace su quello e allora vuol dire che hai sbagliato. Il bene del Signore è tutto bene e ti lascia nella pace, dove non c'è la pace c'è qualcosa che non va, anche nelle cose buone, e quindi devi cercare di capire cos'è.



Queste regole sono sommamente istruttive per la vita spirituale, la vita spirituale è soprattutto saper leggere la vita dello Spirito che è in noi, avere questo discernimento, e non sono cose sublimissime. Le trovate in tutte le lettere di Paolo, il finale parla proprio del frutto dello Spirito, di ciò che l'uomo è e deve essere e ciò che deve favorire è questa azione dello Spirito, e stare attento a quella contraria per non cadere schiavi del male. Quindi praticamente il senso della nostra vita è questa lotta spirituale.

Vedremo in seguito come proprio per ogni decisione è importante questa lettura perché le decisioni le dobbiamo prendere in base alle mozioni che il Signore ci mette nel cuore.